ANNO XXIV. | Martedì, 10 Ottobre 1871 | N. 280.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 35	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 35 palazzo Catucci piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale del giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 9 ottobre

FRANCIA E ITALIA

IV.

Caro Collega,

Non si può toccare, neanche di volo, la carriera politica del sig. Thiers senza fare qualche accenno alla monarchia orleanese, tra i cui ministri primeggiano egli ed il Guizot. Per molti rispetti quel reggimento non fu liberale quanto si era sperato e quanto avrebbe dovuto; ma pure, fra gli altri che erano stati innanzi e fra quelli che vennero dopo, nessuno lo fu altrettanto. Fra i suoi torti, fu gravissimo quello di morir giovine, o in altri termini, di non aver fondato nulla di durevole. Ma, se quello è peccato imperdonabile, quale, fra i governanti francesi, avrà diritto di gettargli la prima pietra? Ad ogni modo è fatale che qualche biasimo, più o meno meritato, ricada su coloro che si maneggiarono più che altri nel fondarlo e nel governarlo. Di quel biasimo è naturale che la minor parte tocchi al Thiers ed agli altri che nel 1848 stavano tra gli oppositori. E tra gli oppositori egli fu sempre, nei pochi anni per cui durò la repubblica, che ebbe Luigi Napoleone prima a presidente, poi a dominatore. Nessuno contrastò allora con più vigore e con più senno alle mostruose utopie che da quasi ottant'anni vengono a galla in Europa, dovunque si acclama una repubblica.

Rinnovato l'impero napoleonico, lo ebbe oppositore, anche più pertinace e formidabile che la repubblica. In tempo dello squittinio parigino, da cui uscì il nome del Thiers, il Persigny, ministro allora dell'interno, presentiva il pericolo, e lo scongiurava, appellandosi agli elettori con una solennità di forme insolita che, prima dell'elezione, doveva dare al Thiers la coscienza del proprio valore, ma che dopo l'elezione dovè dare agli elettori quella di una grande vittoria riportata sul governo, se pure all'uno od agli altri quella coscienza avesse potuto difettare. Quando il Thiers risalì a quella ringhiera, che la sua parola aveva illustrata in altri tempi, l'importanza delle deliberazioni parlamentari era scemata d'assai, ma l'importanza degli oratori che si opponevano al governo era moltiplicata, perchè erano essi che tenevano viva nella nazione la speranza di una costituzione più liberale. Fra questi, nessuno pareggiò il Thiers. Quando egli discorreva, il sentimento universale che si trasfondeva negli uditori e nei lettori dei suoi discorsi metteva in evidenza che la discussione parlamentare è troppo gran cosa perchè la si possa confinare in quel grado umilissimo che le aveva assegnato la costituzione fabbricata da Napoleone III. I discorsi del Thiers sulle libertà necessarie, sulla spedizione del Messico, sull'ultima guerra, possono citarsi ad esempio dell'efficacia della sua parola durante questo periodo di sua vita politica.

Per la memoria della sua carriera passata, per la parte importantissima che sostenne nel Corpo legislativo dell'impero, s'incarnò nel Thiers non solo la eloquenza, ma la politica parlamentare.

Naufragò l'impero nell'immenso disastro di Sédan, e la Francia divenne fatalmente repubblica, ma una repubblica che non lavorava a far prevalere più l'uno che l'altro reggimento, bensì a promuovere la difesa nazionale. Chiamato allo Stato fin d'allora, il Thiers ricusò, reputando che a lui, stato parecchie volte ministro di monarchia, non si addicesse cooperare a una rivoluzione, che pure approvava, e lo disse in questi termini addì 10 giugno passato: « Chi protesta oggi contro la « rivoluzione del quattro settembre scorda « quanto sia stata desiderata prima. » Quando il governo che sedeva in Tours fu costretto a riconoscere che le cose volgevano alla peggio, inviò il Thiers presso le potenze neutrali per ricercarvi un appoggio che non gli venne fatto di ottenere, quantunque la sua cooperazione desse alla nuova repubblica francese un'autorità morale che senza di lui le sarebbe mancata, giacchè nessuno dei governanti rappresentava quanto esso la tradizione liberale di Francia, nè aveva tanta autorità presso i governi e presso i popoli d'Europa. Eletta l'Assemblea che doveva deliberare sulla pace, egli vi entrò mandato dal suffragio di venti collegi elettorali. L'Assemblea lo collocò a capo del potere esecutivo, nè avrebbe potuto mettere altri in quel grado, perchè chiunque avesse gareggiato con esso, sarebbe rimasto o poco o assai esautorato. Legalmente l'Assemblea è dappiù del Thiers, giacchè essa sola rappresenta la nazione, in cui risiede potenzialmente la sovranità. Indi avvenne che trovasse luogo tra le leggi dello Stato quella organizzazione dei Consigli *dipartimentali* per cui s'introduceva nell'amministrazione un disaccentramento che sarebbe stato respinto se fosse dipeso dal Thiers; nè riuscì a lui di ottenere dall'Assemblea i dazii sulle materie prime, che erano parte essenziale de' disegni che il ministro di finanza aveva proposti a ristoro dell'erario, consenziente il capo del potere esecutivo. In questa parte furono più liberali de' suoi gli intendimenti dell'Assemblea, che dev'esserne assai lodata. Ma, nelle materie che hanno più stretta attinenza alla politica costituzionale, la cosa procedè diversamente. L'Assemblea sente che a capo dello Stato non le riuscirebbe di collocare altri di pari autorità, quando il Thiers desse la rinuncia, onde, in queste materie, la sua opinione suole prevalere.

Da quanto si può congetturare dalle discussioni parlamentari, l'Assemblea è ancora oggi più monarchica del Thiers, ed era più monarchica che non sia oggi, prima delle elezioni di luglio.

Il Thiers trovava la repubblica stabilita; ottenne che fosse rispettata, riservando all'avvenire la costituzione definitiva dello Stato. Se la monarchia deve risorgere, vuole che preceda un esperimento leale della repubblica. Egli riusciva così a stabilire una tregua tra i partiti che mettevano in cima de' loro pensieri o la monarchia o la repubblica, ed in questa tregua consiste quel patto di Bordeaux che è per ora la costituzione della Francia. Otteneva dai monarchici che si rimanessero da ogni entratura in favore del regno, e riusciva a rassicurare i repubblicani contro ogni timore di reazione; in realtà, crede il Thiers di porre i fondamenti alla repubblica futura, quando, governato da lui, il reggimento presente, che pure è repubblica, riesca veramente a scampare la Francia dalle immense sciagure che l'afflissero e dagli enormi pericoli che le sovrastarono; sciagure e pericoli che pur troppo si fanno e si faranno sentire ancora un pezzo.

Non intendo procedere oltre in questa rassegna, che mi allontanerebbe dal soggetto a cui mira il mio studio, più che non occorra a chiarire la questione finale che ho proposta a me stesso. Voglio dunque conchiudere questa parte del mio discorso che riguarda il sig. Thiers. Questa conclusione riuscirà più agevole, quando ciò che accade oggi si confronti con ciò che accadeva nel 1814. Allora, come oggi, si vide la Francia invasa e Parigi occupata dagli stranieri, dopo una guerra dichiarata all'impero napoleonico; allora, come oggi, la dinastia napoleonica scomparve innanzi all'invasione straniera; allora, come oggi, gli stranieri trovarono la Francia governata da un reggimento temporaneo, ed incerta della sua costituzione futura. Qui finiscono le somiglianze e incominciano le diversità. Il governo temporaneo d'allora, d'accordo col Senato napoleonico, chiamò a regnare l'antica dinastia borbonica, persuaso che non si potesse fare di meglio per salvare il decoro della Francia e per impiantarvi la libertà costituzionale. Come allora, i rettori temporanei della Francia, succeduti dapprima a Napoleone III, cessarono di sovraneggiare, e lasciarono il luogo ad un altro reggimento che fosse in grado di fermare la pace con maggior autorità che non ne avessero essi. Ma questa volta il fatto avvenne in modo assai diverso. Il principe di Bismarck, certo non infatuato delle assemblee popolari, fu primo a richiedere che una ne fosse eletta dalla nazione francese, perchè egli primo riconobbe che ai capitoli della pace avrebbe mancato ogni autorità se non fossero stati consolidati dal suffragio popolare.

Sarebbe troppo crudele ironia congratularsi con la Francia di questo omaggio reso al principio rappresentativo ma conviene pure notare quanta mutazione siasi introdotta nelle idee degli uomini dal 1814 al 1871. Cinquantasette anni fa, coloro che volevano salvare l'indipendenza e risuscitare la libertà francese non invocavano altra protezione che quella dei discendenti di Luigi XIV: oggi un uomo di Stato disprezzatore delle istituzioni libere riconosce pure che una sola sovranità può essere accettata universalmente in Francia: quella di un'Assemblea eletta a suffragio di popolo. Sarebbe strano che una condizione tanto diversa da quella che condusse la prima ristorazione borbonica divenisse l'apparecchio ad un nuovo trionfo della legittimità! In sulle prime potè essere dubbio il significato a cui accennarono gli squittinî succeduti all'armistizio. L'elezione del sig. Thiers a capo del potere esecutivo venne a dirlo assai chiaramente. La costituzione presente della Repubblica francese si riduce così alla potenza assoluta di un'Assemblea elettiva temperata dall'autorità personale del sig. Thiers. Non ve lo diceva che questa costituzione è qualche cosa di mostruoso? Eppure, come amico della Francia, mi rallegro che la cosa stia in questi termini, giacchè l'autorità assoluta di un'Assemblea racchiude maggiori pericoli di dispotismo che quella di un uomo, rassicura contro ogni pericolo di reazione, il Thiers che simboleggia un indirizzo pacifico all'estero, ed una politica parlamentare all'interno. Fra le molte difficoltà che si presentano alla Francia, non è certo una delle minori quella della scelta tra la Repubblica e la Monarchia. Ivi la questione è antica, giacchè risale ai primi tempi della sua grande rivoluzione. È nuovo che si imprenda a risolverla pacificamente. Due volte la Repubblica succedette alla Monarchia: nel 1792, e nel 1848. Tutte due le volte la questione fu risoluta dalla violenza, per opera di quelle accozzaglie di plebe a cui si suol dare il nome solenne di popolo. Ne uscì la Repubblica, due volte scavalcata poi dalla monarchia napoleonica che, a schiantarla, usò violenza soldatesca.

Oggi il Thiers vuole che la Francia scelga o repubblica o monarchia, senza che vi si frappongano le violenze nè della plebe, nè della soldatesca. E qui non posso che dargliene larghissima lode. La Francia ha più bisogno di rigenerarsi che di ricuperare le provincie perdute, nè può rigenerarsi altrimenti che colla libertà.

Se l'esito corrisponde ai suoi propositi, la Francia avrà per la prima volta od una repubblica od una monarchia le cui origini non saranno state viziate da alcuna violenza. Ci riuscirà? Il presente è troppo incerto e l'avvenire troppo oscuro, perchè possiamo ancora rallegrarci molto di quelle speranze e dire: *Novus saeclorum jam nascitur ordo.* Ma perchè respingerle come un'utopia, anzichè aspettare l'evento?

Ad ogni modo alla libertà ed alla rigenerazione si arriva solo per un sistema che protegge egualmente i monarchici e repubblicani. Tale è quello del Thiers.

Eccomi oramai al termine di questa parte del mio discorso. Avete veduto che non sono eccessivo ammiratore del Thiers. Ho criticato le sue opere di scrittore, di ministro, di oppositore al governo di Luigi Filippo. Tutto ciò non impedisce che, senza lodare in tutto il suo governo io aderisca di buon animo alla politica liberale e conciliatrice dell'attuale presidente della repubblica francese. Perciò affermo che, non solo verso la Francia, ma verso la libertà e la civiltà universale, hanno tutti gli Stati, ed ha particolarmente l'Italia, l'obbligo di non disturbare questa politica nè aggravarne le difficoltà. Badate che io dichiaro di consentire col Thiers sulla politica francese, non sulla politica italiana, in ordine alla quale mi riservo di discutere le sue opinioni *sine ira et studio.* Badate che, quando riconosco in noi l'obbligo di non disturbare la sua politica francese, non lo separo dall'obbligo che ha parimente il governo francese di non disturbare la nostra politica italiana.

State sano.

C. Bon-Compagni.

L'UNIVERSITÀ DI ROMA

Il chiarissimo prof. Galassi ci ha indirizzata la seguente lettera sino dal giorno 4 corrente, in risposta ad un nostro articolo del 1°, rispetto all'Università di Roma.

La ristrettezza dello spazio ci ha impedito di pubblicarla prima d'ora, come era nostro desiderio. Però l'indugio non nuoce alla discussione, non trattandosi di fatti della politica quotidiana, ma di scienze e lettere.

Non crediamo che l'egregio professore di patologia all'Università di Roma abbia confututato la nostra asserzione. Questa rimane intera perchè conforme alla verità.

Egli ci menziona de' nomi onorandi e illustri di naturalisti, di matematici e di giureconsulti; ma non faceva mestieri, perchè non potrebbe venir in mente a chi conosce la storia delle Università d'Italia di niegare che l'Ateneo di Roma non abbia avuti alcuni valenti professori. Quello che noi abbiamo affermato e manteniamo è, che l'Ateneo romano non ha grandi tradizioni letterarie, nè filosofiche. Qual è l'insigne letterato che abbia fatto scuola? Quale il valente filosofo, le cui dottrine abbiano profondamente agitato il pensiero e impressa un'orma nella storia dello sviluppo dell'intelligenza umana e della civile società?

L'Università di Roma non ne ebbe, non perchè gli ingegni mancassero, ma perchè la libertà mancava loro, e alla grandezza d'una Università conferisce più un letterato di in-

4

APPENDICE

ERMANNO

Novella di C. Werner

(Dal tedesco)

Il suo sguardo ardente, rivolto verso la la bella con un'espressione indicibile, smentiva le sue parole; essa lo vide e sorrise.

— Ed io sono libera, Eugenio, affatto libera! Tu lo avevi dimenticato?

— Antonietta! — Egli si precipitò ai suoi piedi. — Deh! fa ch'io possa sperare che io riuscirò a possederti, ed io spezzo ogni mio legame a qualunque costo. Dimmi che tu sarai mia, nonostante il tuo nome, la tua famiglia, ed io distruggerò ogni ostacolo e otterrò la mia felicità, se occorre, anche colla forza!

Antonietta si piegò verso di lui, con un sorriso pieno d'amore; in quel momento essa era veramente bella.

— Io non temo ostacoli. Ho dovuto già apprendere in un matrimonio forzato quanto vuota lascino la vita lo splendore e le ricchezze; io voglio soltanto amore, mio Eugenio. Renditi libero, segui il tuo genio; allorchè il tuo primo lavoro ti avrà acquistata fama di artista, allora vieni e riceverai da me la ricompensa!

II.

La deliziosa freschezza del mattino era scomparsa, il sole di giugno spandeva i suoi raggi infocati sul villaggio, distante circa mezz'ora dal castello, dove, come abbiamo narrato, si trovavano il conte Arnau ed Eugenio Reinert. La carrozza di posta, attraversando il villaggio, vi aveva lasciato un'ora prima due viaggiatori, un signore attempato ed una giovanetta. Ambidue, a quanto sembra, avevano trovato insopportabile l'atmosfera della stretta ed affumicata unica stanza dell'albergo, poichè il vecchio signore si era posto a sedere nel piccolo giardino, mentre la sua compagna era seduta davanti alla porta dell'albergo esaminando con attenzione i dintorni.

Il villaggio era muto come una tomba, gli abitanti erano per lo più a lavorare pei campi, soltanto due o tre fanciulli stavano giuocando, non curando il cocente ardore del sole, in mezzo alla larga strada del villaggio. All'improvviso si sente in distanza il rumore di una carrozza, e poco dopo si vede avanzarsi dalla parte del bosco un elegante carrozzino da caccia. Il cocchiere stava sul sedile posteriore, mentre il padrone stesso guidava i briosi cavalli; egli si avvide dei fanciulli che giocavano, ma credè certo che essi pure lo avessero veduto e che lo schiverebbero, poichè si avanzava di gran carriera, mentre avrebbe potuto deviare facilmente. Infatti la piccola schiera fuggì in fretta a destra ed a sinistra al suo avvicinarsi; soltanto uno di loro, un ragazzetto di forse due anni, non conoscendo il pericolo, restò tranquillamente a sedere, e, allorchè le grida di spavento degli altri ragazzi lo fecero avvertito, la carrozza era già quasi vicina. Allora egli fece un tentativo per rialzarsi, ma, confuso dallo strepito e non abituato a correre, inciampò dopo il primo passo e cadde appunto presso ai cavalli. Il conduttore della carrozza, il quale si accorse soltanto allora del ragazzo, tirò tosto e con forza a sè le redini, ma i cavalli, ch'erano focosi ed in piena corsa, non si fermarono subito; essi fecero ancora alcuni passi, ed il ragazzo sembrava perduto. All'improvviso la giovane ch'era seduta fuori dell'albergo accorse, strappò con un movimento rapido come il baleno il fanciulletto dalle unghie dei cavalli e lo portò seco in disparte ed in salvo. Era proprio tempo! Un momento dopo i cavalli si erano fermati, ma calpestavano furiosamente il luogo dove si trovava il fanciullo, il quale durante il pericolo era restato muto dallo spavento, ma ora, che si vedeva salvato, prorompeva in alte grida.

Il conte Arnau, poichè era veramente lui, gettò le redini al cocchiere, saltò dalla carrozza e si avvicinò alla ragazza che teneva sempre in braccio il bambino. — Si è forse fatto male? domandò egli premurosamente.

— Io no, ma il fanciullo credo.... Ermanno gli tolse allora il piccolo dalle braccia, lo esaminò e lo toccò non molto dolcemente, da tutte le parti e si convinse presto che non aveva alcuna lesione.

— Non è nulla, disse egli, il ragazzo non ebbe che lo spavento; tu puoi esser contento, strillone, che ne sei uscito a buon mercato!

Egli rimise quindi in terra il fanciullo che, intimorito dal tono brusco, non piangeva più e guardava, coi suoi grandi occhi ancora lagrimosi, ora lui, ora la sua salvatrice.

— Signorina: ella ha dimostrato molto coraggio. Io non fui in grado di fermare subito i cavalli; senza il suo soccorso il bambino sarebbe stato perduto.

Così dicendo, egli gettava un sguardo rapido, ma profondo sulla giovinetta. Quest'ultima poteva avere sedici o diciasette anni, ed era vestita con molta semplicità. Nel vivace movimento da essa fatto per alzare il fanciullo, il cappello di paglia le era caduto in terra, ed il sole illuminava la sua fisonomia e dava dei riflessi dorati alla bionda sua capigliatura che portava riunita in larghe treccie dietro al capo. Forse la vivida luce le dava un aspetto più seducente, poichè, veramente bella, non poteva dirsi ancora, benchè i suoi lineamenti promettessero che lo diverrebbe, essi erano ancora deboli, poco sviluppati ed infantili, la sola cosa che desse attrattiva particolare al suo viso erano i suoi azzurri e grandi occhi con un'espressione straordinaria di serietà, quasi un'ombra di mestizia che non si trova comunemente a quella età; ed essa si rivolse al conte appunto con questo sguardo serio e di rimprovero.

— Sembra che una vita umana le stia ben poco a cuore, e che ella non ne curi il pericolo.

Il conte Arnau restò molto sorpreso di questo rimprovero e misurò con meraviglia da capo a piedi la sua interlocutrice.

— Il ragazzo è sano e salvo — disse egli con tono di sprezzo — egli strilla soltanto per gusto.

— Ma un momento di esitazione ed egli sarebbe stato calpestato dai cavalli.

Ermanno si strinse nelle spalle.

— Sarebbe! Se tutti volessero prendersi fastidio di ciò che avrebbe potuto accadere, non basterebbe tutto il giorno per lagnarsi dei casi possibili. Fortunatamente non è accaduto nulla. Il suo coraggioso intervento mi ha li-

contestato valore e un profondo filosofo, che non alcuni naturalisti e matematici per quanto rinomati. Questi sono benemeriti, inquantochè concorrono all'incremento delle scienze esatte e sperimentali, ma i loro influssi sulla società e sull'incivilimento non saranno mai paragonabili a quelli che vi hanno gli scrittori e i filosofi, a cui le condizioni politiche e religiose consentono di svolgere tutta la dovizia del loro sapere e l'audacia delle loro dottrine. Si poteva pretender questo nell'Università di Roma?

Ecco, senz'altro, la lettera del prof. Galassi:

Roma, 4 ottobre 1871.

Preg.mo signor Direttore,

Nell'articolo di fondo del 1° ottobre del riputatissimo giornale, che Ella dirige con tanta maestria, il quale porta il titolo: *La soppressione della Università di Roma*, si dice, riguardo alla detta Università, « che non ha mai avuto il prestigio di grandi tradizioni letterarie e filosofiche, nè poteva averne perchè non vivificata dal soffio della libera discussione, ecc. » Appartenendo il sottoscritto da circa 27 anni a questa Università, sente l'obbligo di rettificare alcun poco questa asserzione che a quelli che conoscono la storia di essa, potrebbe sembrare alquanto inesatta.

E prima di tutto è da sapersi che i professori, senza molto discutere tra loro, v'insegnarono, in mezzo alle difficoltà che tutti conoscono, piuttosto modestamente quello che, o avevano appreso dai loro maestri, o che essi medesimi, perfezionandosi nei loro studi, erano arrivati a conoscere colle proprie ricerche. Non pochi poi di essi, in ogni tempo e a proprie spese, si recarono nelle altre Università anche di Oltremonti, per compiervi quella parte di studi in cui si sentivano manchevoli. A questo modo non solo si manteneva viva la tradizione da maestri a discepoli, ma si andava mano mano rinverdendo anche con comunicazioni straniere. Roma poi fu sempre frequentata da letterati e scienziati d'ogni genere, la maggior parte dei quali non si riteneva di recarsi a visitarne i più distinti professori.

Se si richiedono esempi di ciò che si asserisce per semplice amore di verità, se ne possono addurre dei cospicui, i quali mostreranno ad evidenza che, se nella Università romana mancarono alcuni, specialmente dei più recenti rami dell'insegnamento non vi fecero certamente difetto le grandi tradizioni, le quali tuttavia poterono anche da alcuni essere trascurate in questi ultimi tempi, mantenendosi in altri.

Il primo a presentarsi a tal proposito è il nome di Gioachino Pessuti, letterato e matematico a niuno inferiore. Per mostrare di che tempra egli fosse, basti il conoscere che, portato dalla grande forza del celebre Eulero, si partì nella primissima giovinezza, privo di mezzi e solo da Roma per recarsi a lui, affine di apprenderne le matematiche. Tanta fu la stima in cui crebbe presso l'Eulero, che, accettate le offerte della Corte di Prussia, quando egli partì da Pietroburgo, raccomandò all'imperatrice Caterina che ritenesse il Pessuti al posto che egli vi occupava di professore nel Collegio dei cadetti nobili. Insegnò questi per lunghi anni matematica nell'Università romana, e fu rettore della medesima in tutta l'epoca del regime francese. Fu egli così il maestro di tutti quelli che in seguito v'insegnarono questa scienza, e sopratutto del prof. Alessandro Pieri. Questi istituì in Roma la cattedra d'introduzione al calcolo; fu tanto valente in quell'insegnamento, da destare per esso l'entusiasmo; destava poi ancora in tutti quelli che lo conobbero l'ammirazione per la grande e forte dottrina anche letteraria e per le sue impareggiabili virtù. Egli lasciò nel Tortolini e nel figlio Giuliano due illustri allievi che divennero entrambi professori della stessa scienza nell'Università, e ve la insegnerebbero ancora se la malferma salute non glielo avesse impedito. È piena tutta Italia dei loro scolari, nè ciò potrebbe ignorarsi senza qualche rossore.

Se dalla scienza si passa alle applicazioni ci si offrono l'Oddi, altro scolare del Pessuti, il quale scrisse i commenti al Venturoli, il Lettele che per il primo dopo la condanna del Galilei riescì ad insegnare in Roma il sistema Copernico e lo espose nelle sue istituzioni di astronomia, ma massimamente il Sereni allievo del celebre Paolo Ruffini, di Modena ed il Cavalieri del Venturoli, membro anche esso di collegio nella stessa R. Università, le opere del quale hanno servito di testo perfino nelle scuole inglesi. Se dalle matematiche si rivolga la considerazione alle scienze naturali, come si potrebbe dimenticare il Morichini, del quale le opere e le scoperte chimiche non è chi non conosca, e il Mauri botanico, distintissimo del suo tempo ed autore della Flora Romana, e il Barlocci nella fisica ed il Gismondi nella mineralogia ed il Metaxà nella zoologia e veterinaria e lo Scarpellini nell'astronomia pratica, e il Peretti anche ne' processi pratici della chimica?

Quanto poi alla giurisprudenza, come si può disconoscere la riputazione della scuola romana? Potrà farsi questione se a' giorni nostri convenga dare nuovi indirizzi o questo insegnamento, ma i nomi dei grandi uomini che hanno insegnato la scienza del diritto in Roma sono oramai consegnati alla storia e nessuno potrebbe cancellarneli. Basterebbe solo quello di Gio. Vincenzo Gravina prof. di diritto, autore della ragion poetica, e dell'altra opera sulla tragedia, il quale chiamato nel 1817 a Torino per insegnarvi parimenti il diritto, morì quando si accingeva alla partenza. Ma il Duni che scrisse il libro politico *del cittadino* opera molto commendevole, ed il Renazzi che primo trattò del dritto penale filosoficamente non potrebbero essere trascurati. I nomi poi degli ultimi due celebratissimi, del Villani e del Derossi, rimarranno scolpiti indelebilmente nella memoria di tutti. O grandi anime, e specialmente tu o infelice Derossi che amavi tanto il tuo insegnamento da cadere nel più grave cordoglio quando dopo il 48 fosti per ira di parte costretto ad abbandonarlo, che cosa direste voi se in questi giorni vedeste così dimenticato il vostro nome?

Venendo alla medicina, certo è dura cosa dover ripetere che un Giorgio Baglivi ed un Giovanni Maria Lancisi sono stati insegnanti nella nostra Università, quando i loro nomi echeggiano, si può dire, in ogni aula di essa e dei nostri ospedali. E che si dovrà dire di Bernardino Genga, fondatore, riconosciuto oramai anche dagli stranieri della anatomia chirurgica, che del Guattoni, che del Maioni e del Sisco? E la grande figura di Nicola Martelli, il Nestore della medicina romana, il quale morì di 96 anni nel 1829 e che certamente potè essere scolaro degli scolari del Lancisi! Questi non solo fu peritissimo medico e quasi sorprendente nella cura delle malattie croniche, come il Sotto seppe dal proprio maestro il dottore Onofrio Concioli, ed anche da persone che erano state da esso straordinariamente guarite, ma fu poliglotto e letterato eccellente e perfino si distinse nelle arti del disegno e della musica. Furono scolari di lui e il Lupi, anatomico distintissimo, e il Bomba, pratico abilissimo, e il Valentini, medico eruditissimo nella letteratura greca, latina e germanica, e infine tutti gli altri maestri più recenti, tra' quali certamente non furono da dispregiare nè il De Matteis, nè il Folchi. Almeno gli stranieri qualche volta confessarono che Roma si distingueva a preferenza *per la pratica dell'arte e la dottrina degli antichi;* sono parole queste dell'Alibert nella introduzione alla nosologia naturale.

Ma forse lo scrittore dell'articolo potrebbe rispondere aver egli parlato soltanto delle tradizioni letterarie e filosofiche. A che si può aggiungere che se vi fossero mancati gl'insegnamenti letterari e filosofici, non per questo vi sarebbe ragione per gettar via tutto il resto, e si è notato poi abbastanza chiaramente che i grandi uomini della scuola romana non furono quasi mai, e ciò è ben naturale, altrimenti non potevano essere grandi, o puri matematici, o puri medici, o puri giurisperiti, ma tutti più o meno ebbero il corredo di una larga istituzione letteraria e filosofica.

E poi riguardo alle lettere il solo nome di Emiliano Sarti, grande filologo ed archeologo e professore prima di ebraico e poi di greco, avrebbe potuto dar lustro a qualsivoglia ateneo, ed i suoi scolari occupano oggi varie cattedre nelle Università italiane.

Ma per certo non potrebbero passarsi sotto silenzio nè il Molsa, professore di siro caldaico, nè il Wisman, di ebraico, nè il Lanci, di arabo, che tutti furono uomini di grande e forte dottrina, e abbastanza a tutti noti. Il Rezzi poi, professore di letteratura italiana, è stato celebratissimo per moltitudine e distinzione di scolari. Quanto alle indagini archeologiche grandissima era la sapienza del Sarti, ed il Nibbi, che n'era professore, non fu uomo certamente di scarso valore.

Ora si può dimandare se una Università, che da tempi antichi fino a' nostra memoria (e si badi che si è evitato qui di nominare uno qualsiasi degli attuali esercenti) ha avuto una serie di uomini cotanto illustri in pressochè ogni ramo del sapere, possa dirsi con verità esser priva di grandi tradizioni. Eppure non si è fatto menzione che dei più celebri e di quelli di cui fosse facile mostrare il legame che ebbero cogli ultimi insegnanti.

Infine, per ciò che spetta alle tradizioni filosofiche, a quelle, dico, della filosofia propriamente detta, se queste mancarono nella Università romana, si può sostenere che non mancarono in Roma, e furono discusse anche fino al 48 con una certa libertà. N'è prova la presenza in Roma dello Spedalieri, del Ventura, del Bonelli, del Mastrofini, e le opere che tutti questi vi pubblicarono; nè si deve trasandare che il Rosmini passò in Roma molto tempo, e vi pubblicò per la prima volta la sua opera primaria sulla origine delle idee.

Questo cenno brevissimo, comunque incompleto, è nullameno bastante a porre in chiaro che, se mancò alla Università regia alcuna cosa, non furono certamente le grandi tradizioni di lettere e di filosofia che fecero in essa difetto meno che altrove. Quello che veramente mancò in questi ultimi tempi fu la cura di tenerle in onore e rispettarle in coloro che lo meritassero. E si provvederebbe assai male da chi intendesse ora a disperderne gli ultimi avanzi.

Se v'ha qualche cosa di certo, ed in ciò forse si andrà d'accordo collo scrittore dell'articolo, è che, se in Italia dovranno risorgere i buoni e forti studi, ciò avverrà solo allora che si cerchi, piuttosto che rompere, di rannodare le grandi tradizioni letterarie e filosofiche.

Queste cose il sottoscritto, per debito di verità e di riconoscenza a molti dei suoi antichi maestri, quantunque con disadorne parole, ha creduto di esporre in questo breve scritto, sperando che Ella, signor Direttore, mosso dall'amore che si deve avere per ogni gloria italiana, vorrà pubblicarlo, affinchè i nomi di tanti uomini illustri e che ben meritarono della patria, non vengano oggi condannati ad ingiusto obblio.

Devotissimo Servitore
Professore LUIGI GALASSI.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) FIRENZE, 8 *ottobre* — I buoni oratori, sacri o profani che siano, hanno questo di comune con tutti gli artisti drammatici più celebri, che al par di loro cercano d'avere di quelli che, in gergo di palco scenico, si nomano *cavalli di battaglia*. Tali sono, per Ernesto Rossi, l'*Amleto* ed il *Kean*, e per Tommaso Salvini la *Zaira* e l'*Otello*, e le loro rappresentazioni si annunziano parecchi giorni prima come un avvenimento. *Mutatis mutandis*, lo stesso avviene qui per le prediche che il reverendo padre Di Maggio (che, anni sono, predicò nella chiesa di S. Francesco di Sales a Torino), va facendo nella chiesa di S. Maria Novella. Infatti, sapevasi da ieri che, questa mane, alle undici, il padre Di Maggio avrebbe predicato sulle teorie dell'*Internazionale*, messe in pratica dai comunisti a Parigi, e magnificate a Losanna da donne che pretendono rigenerare il mondo mercè il petrolio. Un argomento di tanta attualità, come era ben naturale, valse a far sì, che molti accorressero ad ascoltare l'eloquente predicatore, nè mi sorprenderei punto che fra gli accorsi vi fossero pure (nel più stretto incognito) dei membri della testè disciolta Società Internazionale di qui, perchè dessi hanno l'arte di ficcarsi dappertutto.

Com'è agevole comprenderlo, il padre Di Maggio ebbe buon giuoco, dimostrando l'assurdità e l'immoralità delle teorie dei Marx e dei Bakounine; ed astrazione fatta dal bel modo di porgere e dai periodi rotondeggianti che costituiscono le doti precipue di un oratore sacro, mi si assicura che, questa mane, il padre Di Maggio non fece altro che ripetere quanto, sull'*Internazionale*, da più mesi a questa parte, vanno dicendo tutti i giornali liberali d'Europa.

Anche qui, come a Genova, a Roma ed in altre città d'Italia, ogni giorno che passa vede nascere una nuova Banca, di cui il bisogno non si fa menomamente sentire, tranne che per quelli che se ne fanno promotori; e che, trovato un buon numero di quei figli di *monsieur Gogo*, che sono gli azionisti, si ecclissano, lasciando il più delle volte che gli azionisti vendano a peso di carta le azioni che pochi mesi prima comperarono a peso d'oro. Di tali Banche, una, che si nomava non so più bene se la *Provvidente* o la *Previdente*, fece un tonfo solenne, lasciando i creduli azionisti con un pugno di mosche in mano ed un passivo di parecchie centinaia di migliaia di lire, di cui deve render conto ai tribunali un barone, nato di là dal Tronto, domiciliato *pro tempore* al carcere delle Murate, e ch'era direttore della Banca anzidetta.

La troppo famosa Banca di anticipazioni e di sconto, fondata due anni fa da quel cav. Sante Giubilei, che divenutone direttore partì *insalutato hospite* per andarsene a Roma a dirigere *L'Imparziale Cattolico*, che lasciò morire dopo avere intascato l'ammontare delle azioni; e che, diventato comm. di S. Gregorio Magno o dell'Ordine Piano che fosse, recossi a Trieste a raccogliere per l'obolo di San Pietro fu poi arrestato in Gorizia; quella Banca di anticipazioni e di sconto, dico, dopo essere stata per un pezzo in liquidazione forzata, ora ritorna a farsi viva, ed il nuovo Consiglio di amministrazione, del quale fanno parte alcuni rispettabili negozianti della nostra città, fece testè appello agli azionisti pei successivi versamenti, ma a vero dire io credo che parli ai sordi, perchè chi fu scottato dall'acqua calda ha pure paura della fredda.

Alla cattedra di chimica chirurgica nell'arcispedale di S. Maria Nuova, lasciata vacante dal prof. Ferdinando Zannetti, senatore del Regno, si presentano quali concorrenti i professori Rosati, Landi e Marcacci.

Il primo, che fu già aiuto del professore Zannetti, concorre per esame, e gli altri due concorrono per titoli.

Quei giovani, che furono severamente e meritamente biasimati dal cronista della *Nazione* e da altri cronisti fiorentini, perchè vennero sorpresi mentre devastavano il viale Macchiavelli, scrivono alla *Gazzetta del Popolo* di non meritare il biasimo che fu loro inflitto, poichè tutti gli atti vandalici da essi commessi consisterono nello sfrondare una pianticella e nel far tentennare un lampione.

Tanto per finire, eccovi alcune notizie giornalistiche e teatrali:

L'*Armonia*, che assorbì in silenzio i pochi associati del giornale *La vera luce*, che quantunque fosse organo ufficiale della Società cattolica fiorentina visse *vita ignorata ed umile* per pochi mesi, non andrà a Roma, ma rimarrà qui a fare da sentinella avanzata alla *Civiltà Cattolica*.

Mi si assicura che fra breve l'on. Angelo Bargoni abbandonerà il giornalismo per andare prefetto a Pavia, e che, se l'*Italia Nuova* si trasferirà presto a Roma, vi anderà rinnovando buona parte della redazione, perchè alcuni dei suoi redattori attuali non hanno nessuna volontà di trasportare le loro tende sulle rive del Tevere.

Corre voce che il partito ultra-democratico stia raccogliendo fondi per dare vita ad un giornale che dev'essere assai più rosso che l'*Unità Italiana*, e la cui direzione pare debba essere affidata all'ex-garibaldino Tito Strocchi, fecondo autore di produzioni drammatiche, rappresentate con vario successo in parecchi teatri.

Ieri a sera, al teatro Rossini (Borgognissanti) ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera *Don Crescendo*, che fruttò applausi a iosa al buffo Scheggi, protagonista, e fischi al tenore Boganini. *I pazzi per progetto*, ballo comico del coreografo A. Coppini, non piacque punto nè poco.

In quanto al *Don Pacheco*, nuovo ballo del coreografo Danesi, andato pure in iscena ieri sera al teatro Morini, so che non fece nè caldo nè freddo, e ch'ebbe appena un *successo di stima*.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie*:

« Si è molto preoccupati del ritardo che prova la presa di possesso, da parte di monsignor Guibert, dell'arcivescovato di Parigi, al quale egli è stato nominato da parecchie settimane, e si dà a questo fatto motivi che erano esatti. Ecco, a questo riguardo la verità:

« Monsignor Guibert, pronto a lasciare Tours, aspetta la sua preconizzazione dal S. Padre e la spedizione della bolla.

« Il sovrano Pontefice aveva deciso che avrebbe luogo un concistoro per preconizzare il nuovo arcivescovo di Parigi e molti altri prelati chiamati a differenti sedi vacanti, sopratutto in Italia. Sua Santità aveva dato degli ordini per affrettare le informazioni necessarie, ma, malgrado il suo desiderio, esse non hanno potuto essere completate a tempo; il S. Padre allora ha deciso che il concistoro sarebbe aggiornato a martedì 10 ottobre. Fra alcuni giorni la capitale riceverà il suo nuovo arcivescovo.

« Sono ancora vacanti in questo momento quattro sedi in Francia: Ajaccio e Guimper, Limoges e Belley. Sono proposti parecchi candidati per queste sedi vacanti, ma non è definitivamente stabilito ancora nulla. Il concistoro del 10 corrente non darà dunque alla Francia che monsignor Guibert per Parigi e monsignor Bourret per Rhodez. »

Troviamo nell'*Univers* il testo di un indirizzo al S. Padre, firmato dal sig. Delcastel e da altri 45 deputati all'Assemblea (di cui non troviamo i nomi). L'indirizzo si scaglia al solito contro l'*usurpazione* di Roma e la violazione dei diritto della Santa Sede. »

Il *Journal officiel* pubblica un decreto che instituisce una sede della Banca di Francia a Versailles. Il *Temps* crede scorgere in questo provvedimento una concessione ai partigiani della decapitalizzazione di Parigi.

Leggiamo pure nel *Temps* del 7:

« La notizia della partenza per Berlino del sig. Pouyer-Quertier, data ieri dall'*Agenzia Havas*, era prematura. Il ministro delle finanze non è ancora partito, ma si assicura ch'egli partirà domani a sera. Il conte d'Arnim avrebbe vivamente impegnato il sig. Pouyer-Quertier a discutere direttamente col ministro delle finanze di Prussia le questioni restate in sospeso che lo riguardano principalmente. Questo viaggio renderebbe inutile l'arrivo a Versailles di impiegati prussiani speciali, ed affretterebbe la conclusione di queste lunghe trattative.

Parecchi giornali, scrive lo stesso *Temps*, annunciano l'arrivo a Versailles del generale Manteuffel, ed attribuiscono a questo viaggio un carattere politico. Il generale Manteuffel ha infatti lasciato il suo quartier generale, ma egli non è a Versailles ed approfitta evidentemente di un congedo, poichè i giornali tedeschi segnalano la sua presenza a Gastein.

La *Gazzetta della Croce* dice che il Reichstag è convocato pel 16 ottobre.

« L'Assemblea dei protestanti a Darmstadt discusse nella sua seduta del 5 la quistione seguente: « La Chiesa protestante, nel seno della Chiesa nazionale evangelica di fronte al Papa »; ed ha adottato a questo riguardo una risoluzione motivata da dieci *considerando*, che protesta contro il mantenimento del regime ecclesiastico attuale nella chiesa nazionale protestante tedesca, e reclama una chiesa tedesca popolare che, in materia di quistioni di coscienza, rinunzia ad ogni concorso di obbligo da parte dello Stato, guarentendo una completa libertà alle diverse confessioni religiose ed allo spirito di ricerca scientifico.

Dopo che ebbero parlato diversi oratori questa risoluzione fu adottata all'unanimità.

L'Assemblea, sulla proposta del sig. Holzendorf, si è dichiarata perchè abbia luogo una festa annuale e popolare in tutto la Germania, affine di celebrare il ristabilimento dell'impero germanico, e siccome questa festa non potrebbe aver luogo senza la cooperazione e l'adesione delle autorità, l'Assemblea decise che sarebbe caldamente raccomandato al governo dell'impero di prendere in considerazione questa idea.

A proposito della nomina dell'ammiraglio Malcampo alla presidenza del Consiglio dei ministri spagnuolo, faremo notare che l'ammiraglio all'epoca della rivoluzione di luglio comandava la fregata *Saragozza*. Prim era a bordo di quella nave; il signor Malcampo è quindi un progressista di vecchia data.

I giornali francesi hanno da Algeri 3:

« Trentadue alsaziani-lorenesi sono arrivati; essi non erano inviati dal Comitato, ma erano chiamati da monsignor di Lavigerie, arcivescovo di Algeri ed antico vescovo di Nancy, che li installava come maestri nelle proprietà particolari acquistate dall'istituzione degli orfani arabi. »

I giornali di Trieste del 7 pubblicano i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 6. — La cancelleria dell'impero tedesco dirigerà prossimamente una circolare ai rappresentanti esteri, sulle misure da prendersi di fronte al movimento socialista.

« *Linz*, 7. — Il progetto di legge, col quale si dichiarano decaduti dal loro mandato quei deputati che si allontanano senza regolare congedo, fu approvato dalla Dieta alla terza lettura.

« *Berlino*, 7. — Il *Reichsanzeiger* pubblica un ordine riguardo all'emissione di buoni del Tesoro portanti interesse nell'importo di talleri 4,971,600, per ampliare la marina da guerra federale e per provvedere alla difesa delle coste.

« *Augusta*, 7. — La *Gazzetta Universale* annuncia che il fabbricato centrale del carcere cellulare in Bruchsal con la chiesa, la scuola e la biblioteca venne distrutto da un incendio. Un'ala delle carceri fu salvata. L'incendio venne appiccato per vendetta da un carcerato. »

---

berato da una spiacevole responsabilità; mi duole moltissimo di averla spaventata.

— Io non mi sono spaventata.

Queste parole furono pronunciate con tono freddo e secco; il modo col quale egli parlava dell'accaduto, sembrava offendere la giovane. Essa si chinò verso il bambino e si affaticava a pulirgli il viso e le manine dalla sabbia, ch'era fortunatamente la sola traccia lasciata dal fatto.

Ermanno si fermò a guardarla. Egli aveva creduto sino allora, che, eccettuata sua nonna, che pel suo carattere energico e virile egli non calcolava neppure come appartenente al sesso femminile, ogni donna all'aspetto di un pericolo dovesse cadere svenuta od avere le convulsioni, ed era molto sorpreso di aver trovato qui una seconda eccezione. « Io non sono spaventata, » aveva essa detto, ed infatti non lo era. Il volto aveva conservato il suo colore naturale, le mani non tremavano mentre compievano con grazia ed abilità il loro lavoro, la giovane mostrava ora una tranquillità uguale alla presenza di spirito da essa mostrata prima.

In questo momento si aperse la porta di una casa vicina, una donna miseramente vestita, sudicia coi capelli in disordine ed una fisonomia ottusa e senza espressione, ne uscì per prendere suo figlio dalle braccia della straniera.

Il conte mise la mano in tasca, e le disse:

— Vostro figlio per miracolo non è restato sotto la mia carrozza; per l'avvenire vigilatelo meglio. Qui c'è qualche cosa per la paura.

Gli ottusi lineamenti della donna, che aveva appena manifestato un po' di apprensione, si animarono alla vista del tallero che le era pôrto con indifferenza dal conte. Essa s'inchinò profondamente e ringraziò l'illustrissimo signor conte della sua bontà. Intanto la nostra giovinetta s'era rialzata, i suoi grandi occhi si rivolgevano lentamente dalla madre al figlio e poi nuovamente sul danaro che la prima teneva in mano, poi, come presa dallo sdegno, senza profferire una parola si avviò verso l'albergo.

Dopo alcuni passi Ermanno l'aveva raggiunta.

— Ella vede, signorina, che il danno venne presto riparato. Quella donna ringrazia ad ogni modo il caso che le fece guadagnare la mercede d'una intera settimana.

Queste parole suonavano un po' come uno scherzo, un po' come una scusa; la giovane rispose stringendo le labbra:

— Non credevo che una madre avesse così poco rispetto di sè stessa per farsi pagare in questo modo l'angoscia provata per il suo figliuolo.

Ermanno sorrise sarcasticamente.

— Rispetto di sè stessa! In una contadina? Scusatemi signorina, ma ella viene certamente dalla città e non conosce i nostri campagnuoli.

— Si può imparare a conoscere la miseria anche nella città, tanto più se non si è da essa separati da un abisso profondo come ne è separato lei, signor conte.

Ermanno si morse le labbra.

— Io credo, — soggiunse egli — che l'educazione che separa lei da quella gente è un abisso profondo altrettanto. Nutre ella davvero grandi simpatie per questa gente stupida ed ignorante?

— Io ho simpatia per tutti coloro che sono oppressi e miserabili.

— Davvero?

Essi erano intanto arrivati all'albergo. La ragazza fece un leggero inchino e voleva aprir la porta, ma Ermanno la prevenne; egli aperse la porta, la lasciò entrare e poi la seguì nella stanza dell'albergo.

Essa restò in piedi e lo guardava freddamente; era chiaro ch'essa non desiderava di continuare il discorso. Il conte, nondimeno, lo volle proseguire.

— Davvero? — ripetè egli, ed aggiunse in tono piuttosto risentito: « Sembra ch'Ella annoveri me pure fra gli oppressori. Spero che non mi accuserà d'aver veduto il ragazzo e di essergli andato addosso a bella posta. »

— No, ma Ella deve aver veduto gli altri fanciulli; perchè non ha cercato d'evitarli?

— I fanciulli del villaggio! — esclamò il giovane conte con uno stupore tanto poco celato che si vedeva benissimo che questo pensiero non gli era venuto neppure in mente. La giovane stava per rispondere quando, improvvisamente, la sua fisonomia assunse un'espressione di gioia, ed un grido sfuggì dalle sue labbra; essa stava per correre via frettolosa, allorchè si avvide della presenza di Ermanno; arrossì e restò immobile. Il conte seguì la direzione del suo sguardo e riconobbe la causa di questo rapido cambiamento; Eugenio Reinert, il quale, dopo aver rivolto in fretta un'interrogazione all'albergatore, entrò nella stanza frettolosamente, e senza badare alla presenza del suo amico.

— Geltrude! In nome del cielo, tu qui!

Essa gli corse incontro, e con un sorriso che illuminò la sua faccia giovanile, gli porse le due mani, sussurrandogli nello stesso tempo che non erano soli. Eugenio guardò intorno, e vedendo il suo amico, esclamò:

— Ah! Ermanno, sei dunque tu?

Una piccola pausa seguì quest'incontro. Geltrude si rivolse in atto di domandare una spiegazione ad Eugenio, il quale, pallido ed evidentemente conturbato, teneva strette le sue mani senza parlare. Il conte Ermanno, colle braccia appoggiate al tavolo, guardava ambidue, i suoi lineamenti in questo momento avevano un'espressione di vera malvagità.

— Scusami Geltrude, incominciò alla fine Eugenio, io credeva di trovarti sola. Tu conosci...?

— No, lo interruppe essa tosto, incontrai il signore soltanto per caso.

Eugenio sembrò fare uno sforzo sovrumano ma egli le prese la mano e la condusse presso al conte.

— La mia... fidanzata, Ermanno! — Geltrude, il mio miglior amico il conte Arnau.

Geltrude stava per rispondere al freddo e misurato inchino di Ermanno in ugual modo, ma allorchè udì il suo nome essa provò un brivido per le vene, impallidì ed i suoi occhi si fissarono sul giovane conte con un'espressione tale che Eugenio ne fu spaventato, benchè non vi comprendesse nulla.

— Che cos'hai Geltrude? che cosa ti senti?

— Niente, niente! — Essa cercava di riacquistare la sua presenza di spirito, ma il suo sguardo aveva la stessa singolare espressione, mentre si allontanava e trascinava seco quasi a forza Eugenio.

Ermanno si volse rapidamente. — Non voglio disturbare il primo colloquio colla tua fidanzata. — Egli pronunciò queste parole con tono ironico e quasi sprezzante. — Ritorno al castello. A rivederci dunque! — E salutando uscì dalla stanza e si trovò all'aperto.

(*Continua*)

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

(G) Parigi-Versailles, 6 *ottobre*. — Il *Gaulois* smentisce questa mattina la notizia da me trasmessavi nell'ultima mia corrispondenza, molti altri giornali vi si scagliarono contro; egli è perciò che ha stimato conveniente battere in *ritirata*; d'altronde non si deve generalmente prestar fede al foglio suddetto, il quale, anzichè notizie importanti, più non pubblica ora che dei *canards* per destare la curiosità dei suoi lettori, ma che sempre è poi costretto di smentire all'indomani. Sappiate intanto che il ministro dell'interno sig. Lambrecht ha adottato, appunto a proposito dei giornali tutti di Parigi e della provincia, una ferma risoluzione; egli intende cioè indirizzar loro una circolare onde invitarli a desistere d'ora in poi dal pubblicare articoli ostili alla Prussia ed ai prussiani; questa misura venne adottata in seguito alle lagnanze che il conte d'Arnim, d'ordine espresso dell'imperatore Guglielmo, rivolse al governo francese, ed essa può produrre ottimi risultati, poichè nulla vi sarebbe di sorprendente che, cessato il contegno insolente della stampa, un ravvicinamento più intimo avesse luogo fra i due paesi, come pure non mi stupirebbe di vedere gli stessi giornali i quali ora punto temono di dire la più grossa delle calunnie, cambiare stile e diventare favorevoli ai loro attuali nemici; il carattere francese è talmente leggiero che tutto puossi aspettare da lui.

Il conte d'Arnim ha annunziato ieri a Versailles il prossimo arrivo dal quartiere generale di Nancy del generale di Manteuffel, comandante in capo delle truppe d'occupazione tedesca. Lo sgombro del dipartimento dell'Oise venne pure annunziato ufficialmente da quel prefetto e si effettuerà in pochi giorni.

Al ministero degli affari esteri parlavasi ieri del probabile ritiro del conte di Rémusat, il quale dicesi stanco e mal fermo in salute, alcuni pretendevano anzi sapere che egli avrebbe per eventuale successore il duca di Broglie, attuale ambasciatore di Francia a Londra; queste voci ve le comunico sotto la massima riserva.

L'evasione dalle carceri dell'Orangerie di Versailles dell'ex-colonnello dei federati Okolovitz e di un altro suo amico è diversamente commentata; alcuni credono sapere che la fuga di questi due polacchi venne favorita da certi uomini del 4 settembre, sul conto dei quali essi avevano promesso al sig. Thiers di fare delle importanti rivelazioni; un'inchiesta venne tosto aperta e vennero trasmessi alle relative autorità gli ordini più rigorosi affinchè essi vengano arrestati.

La Commissione di permanenza ebbe ieri la sua seconda riunione, ma, come la prima, di nessuna utilità per il paese; non un solo ministro era presente; si trattò del trattato doganale e delle difficoltà che si frappongono al suo scioglimento, del viaggio del sig. d'Harcourt a Parigi, del riordinamento militare, del rapporto del signor Riant relativo ai contratti stati conchiusi durante la guerra, e di altre questioni, ma nessuna deliberazione venne presa, si chiaccherò molto senza far nulla, al solito.

Il numero esatto dei prigionieri stati messi in libertà a tutto lo scorso mese di settembre è di 6152, e 21,897 sono ancora in carcere ed aspettano che i Consigli di guerra li giudichino.

Il famoso pranzo del presidente della repubblica fu splendido, la conversazione animatissima; sole quattro erano le signore presenti, cioè: madama Thiers, la duchessa di Magenta, moglie del maresciallo Mac-Mahon, la contessa de Gueydon, moglie del vice-ammiraglio, governatore d'Algeria, e madamigella Dosne, sorella di madama Thiers; nella serata però vi si aggiunsero la contessa de Rémusat, moglie del ministro degli affari esteri; madama Cochin e varie altre; si parlò molto di politica, e specialmente dello spirito attuale della provincia. Il duca d'Aumale arrivò tardi al palazzo presidenziale; ciò nonostante egli ebbe campo di trattenersi a più riprese ed a lungo col signor Thiers, ciò che fu causa di molti commenti d'ogni specie. Verso la mezzanotte, la festa era animatissima e non terminò che alle due.

I tedeschi che sono ritornati in Francia dopo avere incassata l'indennità che loro era stata assegnata per riparare ai danni stati loro cagionati dall'espulsione da Parigi, appena scoppiata la guerra, non sono menomamente soddisfatti della generosità del principe di Bismarck; essi pretendono che simile rimunerazione è così meschina, che non permette loro neppure di vivere in attesa di aver trovata una qualche occupazione; ma il cancelliere germanico è ben deciso a non aumentare la somma.

La libreria Amyot di qui mise in vendita uno studio sull'ordinamento dell'esercito prussiano che l'ex-imperatore ha scritto durante la sua prigionia di Wilhelmsohe; questa pubblicazione porta la data del gennaio 1871. Ma non è tutto; si pretende sapere che Napoleone ha testè ultimato a Torquay un considerevole lavoro sulla riorganizzazione dell'armata francese e sulla questione della revisione dei gradi; si ignora però se questo nuovo studio sarà pubblicato.

Il diplomatico francese De Saint Vallier, accreditato presso il quartiere generale prussiano prima a Compiègne ed ora a Nancy, venne testè chiamato a Versailles dal signor Thiers per fornire al presidente della repubblica alcune spiegazioni circa certe sue pubblicazioni relative al suo contegno prima che scoppiasse la guerra, nella quale epoca egli era ministro a Stoccarda. Queste pubblicazioni sarebbero oggidì riconosciute piene di gravi inesattezze, ed il mondo diplomatico avrebbe espresso a Versailles il timore che il signor De Saint Vallier non possa avere dopo di ciò la medesima autorità di cui godeva prima.

Il processo degli assassini dei generali Lecomte e Thomas non occuperà meno di dieci sedute, poichè molti sono gli accusati; esso avrà principio il 18 del corrente mese avanti il 6° Consiglio di guerra.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* dell'8 ottobre pubblica:

1. Un R. decreto, 1° ottobre, che approva i capitoli normali per l'esercizio delle ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette.
2. I detti capitoli.
3. Decreto del ministro delle finanze, 9 settembre, il quale dichiara che nei giorni 4 e 6 del venturo mese di dicembre avranno luogo presso le Intendenze di finanza di prima e seconda classe gli esami di concorso per la nomina ad aiuto-agente delle imposte dirette, e dà le norme per detti concorsi.

CRONACA DI ROMA

Invitati dal prefetto comm. Gadda, partirono ieri da Roma sul piroscafo *Archimede*, alle 7 del mattino, da Ripagrande, gli onorevoli Lanza, Visconti-Venosta e Ribotty. Venivano accompagnati dagli onorevoli senatore Rosa, comm. Bonghi, dal cav. Casanova, capo di divisione del ministero dei lavori pubblici, e dagli ingegneri Canevari e Castellini. Giunti ad Ostia alle ore 10 ant., visitarono gli scavi dell'antica città fondata da Anco Marzio, quarto re di Roma.

Avendo rimontata la fiumana, discesero a Fiumicino per la fossa Traiana, ove furono ricevuti dal parroco di quella borgata, dell'ordine de' Francescani scalzi.

I più minuti ragguagli s'ebbero, durante il viaggio, dei vari lavori che si stanno studiando per iscongiurare i disastri delle piene.

L'archeologia s'ebbe, s'intende, il suo posto d'onore specialmente durante la visita dell'antica Ostia, dei porti di Claudio e di Trajano, e delle due foci del Tevere.

—

Reduce da Bologna, è ritornato in Roma questa mattina l'onorevole Correnti, ministro della pubblica istruzione.

—

La via de' Coronari, a chi non la conoscesse, è una strada lunga, diritta, sudicia, stretta ed in alcune parti talmente angusta che una carrozza qualunque, per quanto piccola, è costretta a fermarsi per dar luogo ad altra che ne giungesse dalla parte opposta. Ai piani terreni delle case che dalla loro edificazione in poi non sono state restaurate od imbiancate, v'ha botteghe d'ogni ragione, luride anch'esse ed in perfetta armonia con la strada. Queste servono di abitazione e di deposito di frutta, erbaggi e d'ogni sorta di commestibili.

Al di fuori di questi tuguri, nella buona stagione specialmente, uno sciame di donnicciuole, messe sedie e panche a ridosso del muro, fa sala di ricevimento della via, e quale col bambino al petto, quale con un lavoro femminile qualunque nelle mani, quale nella beata attitudine di chi gusta le delizie del dolce far niente, tutte però in un comune cicaleggio ingombrano talmente la via e assordano i vicini delle loro incessanti grida, che un povero uomo che ignaro di questa incomoda usanza fosse venuto ad abitare in quel quartiere, se non ha disposto lo spirito alla pazienza o non possiede il dono della sordità, non indugia gran fatto a prendere i suoi domestici arredi e andare a ricercar pace altrove.

Fra i continui accidenti che nascono in quella via avvenne ieri che nelle ore vespertine cinque o sei fanciulle popolane, suonando con tutta l'energia della loro età de' cembali e cantando popolari canzoni, come se nè più nè meno si fossero trovate in mezzo ad un prato, avevano attirato intorno a sè una folla di comari e giovinotti del vicinato e prendevano il più innocente diletto. Ma poichè non tutti sono sempre nella lucidezza del loro intelletto, specialmente in certe ore del giorno, due giovani che colà si trovavano, o per antipatia naturale che avessero l'un per l'altro, o perchè al vedersi gli si fosser suscitati vecchi rancori, il vero si è che per un frivolo pretesto vennero alle parole, dalle parole ai fatti, ed era già per avere la rissa tristi conseguenze, quando due reali carabinieri, accorsi in tempo, separarono i litiganti, che, brontolando e giurando di rimettere a tempo più opportuno la continuazione della loro querela, si allontanarono di là.

E, poichè siamo in via di narrare, non possiamo astenerci di dare un rapido cenno della scena che accadeva non appena i circostanti s'avvidero della zuffa. Le donne, la cui maggior forza consiste nel gridare, non diciamo su quanti toni mettesser fuori i loro *aiuto! accorrete! misericordia!* Una fruttaiola, che con bell'apparato teneva (sulla strada, s'intende) esposti sopra delle panche dei colmi panieri di frutta d'ogni specie, s'ebbe da una villana scossa talmente urtata una panca, che panieri e frutta vennero sparsi a terra. E quindi nuovi schiamazzi, e risa, e ragazzi ch'empian le tasche dei caduti frutti. Basta, come volle il cielo, tutto, pochi istanti dopo, ritornò nell'ordine, e i cembali, ripreso nuovo vigore sotto le mani convulse, venivano con quel barbaro suono ad accompagnare le voci argentine e penetranti di quelle giovinette.

Quando Esopo aveva narrato al popolo plaudente una di quelle tante favole che noi tutti conosciamo, composto il viso a serietà e preso un tono, come noi diremmo, da curato, in due versi vi spifferava giù la sua morale, ed allora anche colui il quale non avesse voluto, comprendeva a che scopo avesse fatto parlare tanto sensatamente perfino le bestie.

Noi però che non raccontammo una favola, ma un fatto qualunque che taluno chiamerebbe modernamente *palpitante* di attualità, desidereremmo che i signori del Municipio, così per diporto, sia in carrozza, sia a piedi, passassero per quella disgraziata contrada e dal nostro racconto tirassero quella morale, la cui applicazione sarebbe tanto utile agli abitanti di quel rione ed opportuna a chi, passando per colà, va sempre a rischio d'essere schiacciato fra una panca di erbaiuolo, un fornello di una venditrice di castagne arrostite, o qualche sedia lasciata al di fuori da una di quelle oziose comari.

—

Leggesi nel registro della Questura dall'8 al 9 ottobre:

Sei sono gli arrestati per oziosità e vagabondaggio, 5 per resistenza alla forza pubblica.

In via Borgo Pio ieri sera, verso le 8 circa, B. T., muratore, venuto a rissa con un suo cognato, B. A., entrambi si ferirono con coltello. I RR. carabinieri li accompagnarono al l'ospedale, ove le ferite sono state giudicate gravi.

—

Alla stessa ora circa, in piazza Montanara, venivano a rissa certi A. G. e B. A., l'ultimo de' quali vibrava all'altro un colpo di coltello al basso ventre, producendogli grave ferita, quindi, datosi a gambe, si nascondeva.

—

Col giorno di ieri, 8 corrente, anche il giornale *L'Economista d'Italia* si è trasferito a Roma. Riceva dunque il nostro saluto.

—

Ieri sera alla trattoria della Villetta fuori di porta del Popolo ebbe luogo il banchetto che la Società dei compositori-tipografi di Roma offriva a' suoi confratelli italiani.

La più franca e spontanea allegria presiedè al convito.

Il presidente della Società, sig. De Marchi, parlò della utilità di queste aggregazioni operaie, e ricordò i celebri tipografi Bodoni e Panfilo Castaldi e colle sue parole insinuò l'amore per l'arte, la concordia e la buona intelligenza fra i soci.

Rispose al suo discorso il socio Bobbio a nome de' suoi colleghi invitati.

Assistevano al banchetto il sig. Clemente Bartoli ed i proprietari della tipografia del l'*Italie*.

Alle 10 1/2 ognuno si ritirò nelle proprie case. Benchè si fossero fatti numerosi evviva al Re, all'Italia, alla libertà, al progresso, tuttavia la politica fu intieramente estranea al convito, che fu una vera festa di famiglia.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 8 ottobre 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 762,5

Termometro centigrado

Massimo 26,0 — Minimo 14,5

Umidità media del giorno

Relativa 66 — Assoluta 12,13

Vento dominante: Regolare tutto il dì, cioè Nord al mattino e alla sera, Sud, Sud-Ovest nel giorno, ma debolissimo.

Stato del cielo: Bello con pochissimi cirri ad intervalli.

—

Nota dei defunti denunziati nel giorno 6 *ottobre*.

Sciahuan Sofia, d'anni 28.

Più 9 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 20.

Matrimoni celebrati nel giorno 6.

D'Ambrosio Alberto, d'anni 24, possidente, e Gualdi Pia, id. 25, benestante.

Gulinelli Agostino, d'anni 41, cocchiere, e Matrigiani Salome, id. 29.

Fuentes Onofrio, tamburo della guardia nazionale, e Masi Palma Barbara, id. 19, tessitrice.

Galiani Federico, d'anni 34, negoziante, e Gui Ersilia, id. 19, benestante.

Alberi Augusto, d'anni 22, ebanista, e De Angelis Celestina, id. 21, calzonara.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Si legge nel *Piccolo Giornale* di Napoli del 9:

La Camera di Consiglio ha rimesso il processo del capitano di G. N. signor Giunti, pel noto fatto della guardia di pubblica sicurezza, al tribunale correzionale.

—

Aggressione. — Leggiamo nell'*Avvenire di Sardegna* del 3:

Dispacci giunti ieri alla prefettura ed alla procura generale posteriormente a quello, a cui attingemmo la notizia relativa alla aggressione d'un commissario alle esazioni avvenuta ieri l'altro in quel di Lanusei, danno precisi dettagli su quel fatto.

Nel mentre che il commissario Rivas scortato da due carabinieri riedeva da Talana a Lanusei, ad un tratto videsi d'innanzi sette individui, i quali rapidamente spianarono i loro fucili e fecero fuoco. A quella scarica il Rivas fu gravemente ferito in una coscia, e leggermente fu ferito un carabiniere. L'altro carabiniere rimasto illeso, a nome Solinas, esaltato dal sentimento dell'onor militare, quantunque non potesse fare assegnamento sull'efficacia dell'aiuto de' due feriti, si slanciò contro i malandrini. Dal gruppo di questi partì ancora un'altra scarica: il Solinas cadde ferito mortalmente al suolo e indi a poco era cadavere.

I sette allora si allontanarono in fretta senza impadronirsi delle somme, ond'era latore il commissario Rivas. Riesce inesplicabile che eglino, sicuri di non trovar resistenza, non consumassero poi la depredazione, che il primo dispaccio ufficiale ieri trasmesso da Lanusei affermava essersi perpetrata sulla persona del signor Rivas.

Spiegazioni. — Riguardo ai danni che vennero recati al viale Machiavelli in Firenze la notte del 5, troviamo nella *Nazione* la seguente dichiarazione che riferiamo per dovere d'imparzialità:

Siamo dolenti che un fatto per se stesso leggierissimo, e narratoci con colori molto gravi, sia stato riferito nella nostra cronaca del 7 ottobre relativamente a pretesi danni recati al viale Machiavelli la notte del 5.

Ecco come avvenne il fatto:

Sulle ore tarde della sera del 5, dopo una allegra cena in occasione della partenza per Roma di un loro caro amico, uscendo dal *Restaurant* Bonciani una allegra comitiva di giovani signori forse troppo esaltati, si permise con una mazza di sfrondare una pianticella rasente il marciapiede e di far tentennare un lampione. Alla scossa ricevuta il fanale, il cui fusto era di legno, spostandosi fece sì che cadesse nell'interno lo scartoccio del lume.

Presentatesi nell'atto due guardie campestri, invitarono la comitiva a recarsi nel corpo di guardia, al che i giovani ben volontieri aderirono, e declinati i loro nomi, con ferma intenzione di risarcire il piccolo danno, ritornarono in città.

Ci duole che la relazione da noi raccolta dai rapporti di polizia ci abbia tratti in inganno; mentre se il fatto stesso fosse stato riferito come ci viene ora narrato, per certo non avremmo fatti i commenti che si trovano nella cronaca suddetta.

Il direttore del *Movimento*. — Il signor A. G. Barrili annunzia che, per motivi di famiglia, abbandona per qualche tempo la direzione del *Movimento* di Genova. Noi siamo dolenti della risoluzione del nostro collega, di cui abbiamo sempre apprezzato l'ingegno e i modi cortesi di polemica. Speriamo però che proseguirà i lavori letterarii coi quali già seppe acquistarsi una bella fama.

Marina italiana. — Si legge nel *Commercio di Genova* del 6:

Il senatore gen. Bixio ha diretta da Londra una lettera al cav. Luigi Pignone, in cui gli annunzia che il 22 settembre ha finalmente sottoscritto il contratto per la costruzione della nave a vapore della Società di navigazione fra l'Italia e l'estremo oriente, col costruttore Leslig di Newcastle.

La lunghezza della nave sarà di 300 piedi inglesi, la larghezza 34, la profondità 23,3 lo spiazzamento 4460 tonn., grosso tonn. 2166, netto id. 1691, immersione 21 piedi, portata effettiva 3300, consumo giornaliero 15 a 18 tonn. Velocità 9 miglia in mare (11 1/2 alla prova); macchina 200 cavalli circa. Il costo della nave è calcolato a 46,700 sterlini, ossia 1,209,000 di franchi.

Il generale annunzia di essere alla vigilia di recarsi in Italia per sollecitare di persona la presentazione d'un legge al Parlamento per la sanzione della concessione avuta dal ministero, delle saline minerali dello Stato.

Gli stipendi degli ambasciatori. — Secondo la *Gazzetta di Colonia*, gli ambasciatori prussiani hanno uno stipendio di 32 mila talleri (119 mila franchi) a Parigi ed a Londra, di 30 mila talleri (112 mila franchi) a Vienna e di 40 mila talleri (150 mila fr.) a Pietroburgo.

I rappresentanti del governo inglese ricevono a Parigi 280 mila franchi, a Vienna ed a Pietroburgo 230 mila franchi.

Gli ambasciatori francesi ricevono uno stipendio di 300,000 fr. a Londra ed a Pietroburgo e di 200,000 franchi a Vienna.

L'Austria dà 213,000 franchi al suo ambasciatore a Parigi; 195,000 fr. a quello che la rappresenta a Londra e 142,000 fr. al suo ambasciatore a Pietroburgo.

La Russia accorda uno stipendio di 238 mila franchi al suo ambasciatore a Londra, di 210,000 fr. a quello di Parigi e di 131,000 franchi a quello che risiede a Vienna.

Morte di una centenaria. — Scrivono da Filadelfia ad un giornale francese, che la donna più vecchia degli Stati Uniti, Anna Robers (di colore) morì in seguito alle bruciature riportate dal fuoco che si appiccò per caso alle sue vesti. Essa aveva centotrenta anzi o secondo un'altra versione, soltanto di centoventi.

NOTIZIE ULTIME

Nel nostro foglio del 18 agosto p. p. nelle *Ultime Notizie*, annunziando la distruzione della banda Crocitto, aggiungevamo che il solo brigante Del Guzzo era rimasto in campagna. Oggi ci è grato di potere annunziare che nella notte dal 7 all'8 corrente verso le 2 ant. una brigata mobile di carabinieri reali ha sorpreso il brigante Angelo Del Guzzo nelle montagne di Rocca di Mezzo, il quale oppose resistenza, ed è morto in seguito a ferite riportate nel conflitto. Dopo dieci anni è così finalmente finito il brigantaggio non solo nell'Aquilano, ma in tutti e tre gli Abruzzi.

Dispacci particolari dell'OPINIONE

Belgrado, 8. — Il principe del Montenegro dichiarò apertamente di voler propugnare la libertà unitamente alla Serbia.

Gratz, 8. — La Giunta costituzionale si dichiarò propensa alle elezioni del Reichstag legale.

Vienna, 8. — L'arcivescovo minacciò di sconsacrare la cappella concessa dal municipio ai vecchi cattolici. Il podestà deferì la vertenza alla sezione legale del municipio.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Torino, 8 — Il Re visitò l'esposizione campionaria.

Fu ricevuto con frenetici applausi.

Le Società operaie erano schierate al suo passaggio.

Parigi, 8 — Arnim si recò a Berlino per partecipare alle trattative.

Pouyer ha pieni poteri.

New-York, 8 — Oro 115.

Parigi, 8. — Lambrecht, ministro dell'interno, è morto stamane improvvisamente.

Berlino, 8. — Pouyer è arrivato accompagnato da Odenne, Fanelon e Valon.

Parigi, 9. — Un decreto approva la deliberazione del municipio circa la ripartizione delle obbligazioni del prestito.

Elezioni dei Consigli generali. — A Lione il comitato centrale ebbe sei candidati eletti sopra 8. A Clermont fu eletto il duca d'Aumale. A Marsiglia furono eletti cinque radicali. A Tolone eletti due repubblicani. A Havre cinque conservatori e due monarchici. A Nantes tre democratici.

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Roma del 9 *ottobre*

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0/0	— —	63 —
Consolid. Romano 5 0/0	— —	62 75
Imprestito Nazionale	— —	82 50
Detto piccoli pezzi	— —	83 —
Obblig. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0/0	537 50	496 —
Detti Emissione 1860-64	— —	65 —
Detti concambiati	— —	63 50
Banca Nazionale italiana	1000 —	— —
Banca Romana	1000 —	1134 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	500 —	— —
Strade Ferrate Romane	500 —	98 —
Obbligazioni dette	500 —	167 —
Strade Ferrate Meridionali	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	— —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	631 —
Gaz di Civitavecchia	500 —	487 —
Pio Ostiense	430 —	64 —

TARIFFA D'INSERZIONI PER OGNI LINEA

Per la quarta pagina . . . . L. 0 30
Comunicati, quarta pagina . . » 0 50
Per la terza . . . . . . » 1 00

Gli Annunzi ed Inserzioni del Giornale L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente in Roma alla Società generale di annunzi pei giornali d'Italia e dell'estero diretta da A. DANTE FERRONI, via della Maddalena, 46 e 47. Napoli, via Roma già Toledo, 53. Firenze, via Cavour, 27 e via Panzani, 18.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.